

Dove la vita È UNA SCOMMESSA



Uno scrittore è stato in **TANZANIA**, nell'ospedale di Tosamaganga. Lì ha incontrato volontari straordinari e una «medicina» sorprendente: la pazienza dei malati

di NICCOLÒ AMMANITI foto NICOLA BERTI

Solo in Africa ho visto cieli così immensi e maestosi da restare impigliati ai sogni. Nelle giornate buone distese e strati di nuvole bianchissime si allargano sul cielo stinto fino a un orizzonte lontanissimo eppure così definito che potresti allungare una mano e toccarlo. Dicono dipenda dalla vicinanza con l'equatore. Qualche tempo fa mi sono immerso in quelle nuvole su

un piccolo aereo monoelica che sobbalzava tra sbuffi e creste bianche e improvvisi squarci sul verde delle foreste, il giallo delle savane e l'ocra delle rocce che si contendevano la tela della pianura. Ogni tanto, come pezzi di Lego buttati alla rinfusa da un bambino capriccioso, distinguevo i tetti di lamiera di casette e i recinti di fattorie. Dall'alto il mondo sembra più bello e l'armonia

LA CURA

Giulia, specializzanda in Pediatria di Medici con l'Africa Cuamm, visita un neonato nel reparto maternità dell'ospedale.

COURTESY OF CUAMM

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

057018

Vanity Mission

sembra governare quello che dal basso ci appare comune e insignificante. Affrontavo quel volo con una certa apprensione, andavo a Iringa, una cittadina nel Sud della Tanzania, a visitare l'ospedale di Tosamaganga insieme ad Anna e Nicola, due operatori, una organizzazione non governativa di Padova che da più di settant'anni si impegna a garantire il diritto alla salute delle popolazioni africane.

«Vieni, così capisci. Bastano pochi giorni per renderti conto». Mi aveva detto al telefono Anna e io avevo accettato tentennando. Il contatto con il dolore, con la povertà genera in me, oramai vecchio borghese benestante, un ancestrale senso di colpa che paralizza la mia capacità di raccontare. Per mia fortuna, dopo aver percorso una lunga strada che tagliava una piana arida ma punteggiata di grandi alberi, una città di costruzioni senza capo né coda, siamo arrivati all'ospedale di Tosamaganga dove mi hanno accolto i giovani medici italiani che lavorano lì collaborando con quelli locali. Nell'ospedale ho trovato una situazione inattesa. Un'apparente serenità sembrava avvolgere i pazienti e il personale medico. Una strana quiete

riempiva gli edifici bassi dalle mura turchine e dai pavimenti porpora. Le donne nei loro vestiti verdi, gialli e blu chiacchieravano tra loro e i vecchi, secchi come lucertole, attendevano in silenzio il loro turno nelle grandi sale d'attesa con la consapevolezza che la pazienza è la prima vera arma contro la malattia. Tutto il contrario di ciò che accade in Italia. Il malato italiano, e mi ci metto io per primo, è offeso, tendenzialmente ipocondriaco, quasi oltraggiato dal male, indispettito contro il destino brutto, diviso tra incredulità e disperazione. Infuriato con Dio di essere finito nel padiglione dei dannati. Io, nella mia ingenuità, ero sicuro di trovare a Tosamaganga bambini ricoperti di mosche e con il ventre gonfio come tamburi, quelli che ci mostrano senza pietà tra le pubblicità

«L'HIV È PRESENTE E AUMENTANO LE MALATTIE CRONICHE. I FARMACI E LE STRUTTURE SCARSEGGIANO. SE NON HAI I SOLDI NON TI CURI»



L'ATTESA
Dall'alto, Martina, pediatra e neonatologa, con Niccolò Ammaniti. Familiari in attesa all'esterno della sala operatoria.

dell'ora di pranzo. Come se l'Africa fosse un unico lazzaretto dimenticato da Dio. Ma sotto la superficie ribolliva un magma incandescente, a illuminarmi. Paolo Belardi, giovane manager e assistente tecnico di Cuamm, mi ha introdotto in una realtà difficile da concepire per chi come me dà per scontato un'assistenza sanitaria gratuita e che non fa discriminazioni di reddito, di genere o di anagrafe. In Tanzania purtroppo non è così, se non hai i soldi non ti curi, non esistono medici di base, le medicine scarseggiano, le ambulanze si pagano, il personale clinico è insufficiente e le strutture sono poche, spesso lontane, specialmente nelle aree rurali come Iringa. L'Hiv continua a essere presente, mettere al mondo una vita è una scommessa, la malnutrizione infantile è ancora diffusa e malattie croniche come il diabete e l'ipertensione sono in costante aumento. Paolo, come un gentile Virgilio, mi ha portato in giro tra i reparti e ho scoperto che oltre a medici italiani che affiancano quelli locali ci sono tanti giovani medici neo-laureati che passano qui un anno del loro praticantato prima di ottenere l'abilitazione. Paolo è un uomo fortunato, è sposato con Martina Borellini, la giovane dottoressa che si occupa del reparto pediatrico. Martina

11 DICEMBRE 2024

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

057018

Vanity Mission

È una donna sottile con due grandi occhi luminosi e un bellissimo sorriso che nasconde dietro una mascherina. Si occupa quotidianamente di malnutrizione infantile, che spesso ha già avuto inizio nell'utero di madri malnutrite. Nascere deperiti comporta ritardi nella crescita e nelle capacità cognitive, e un maggior rischio di contrarre altre malattie. Uno dei lavori più impegnativi, ma sono certo di soddisfazione di Martina e dei suoi collaboratori, è insegnare a queste donne come sfamare i figli con cibi nutrienti e non con l'ugali, una povera polenta di mais bianco, come tenerli in braccio e non fasciati dietro la schiena come vorrebbe la tradizione (un bambino in grembo le impedisce di lavorare). Questa posizione non permette di avere uno scambio visivo.

spesso mangiano il cibo a loro destinato. All'ospedale di Tosamaganga è stata organizzata la *playing room*, una stanza colorata e piena di giocattoli dove il personale di **Cuamm** insegna alle madri come giocare con i loro bambini. Il gioco stimola il cervello e aiuta a recuperare i deficit cognitivi dovuti alla mancanza di cibo e attenzioni.

«INSEGNIAMO ALLE MADRI A GIOCARE CON I LORO BAMBINI: IL GIOCO AIUTA A RECUPERARE I DEFICIT COGNITIVI DOVUTI ALLA MANCANZA DI CIBO»



PEDIATRIA
Da sinistra, mamme in attesa di una visita nel Centro di salute di Nzihi. Il cortile dell'ospedale di fronte al padiglione pediatrico.

Importanti studi scientifici raccontano che la relazione tra madre e bambino avviene prevalentemente attraverso lo sguardo e questa comunicazione è indispensabile per il futuro psichico del bambino. Il neonato si rispecchia negli occhi della madre e ci legge il proprio stato emotivo. E la madre, a sua volta, comprende le necessità del neonato in una sintonizzazione affettiva. Le donne tanzaniane costrette a lavorare (i padri spesso sono assenti) non sono use giocare con i figli e li affidano ai fratelli maggiori che

È strano, da noi è esattamente il contrario, i figli sono il perno su cui ruota la vita dei genitori, spesso troppo attesi, troppo monitorati, troppo nutriti e circondati di attenzioni. Così diventano dei piccoli sovrani a cui la coppia sacrifica l'esistenza. Questa simbiosi proietta sui bambini apprensione, ansia e fobie. E per finire molti problemi legati all'alimentazione, ci dicono gli psichiatri, sono il frutto proprio di queste dinamiche patologiche.

È negli eccessi, nel benessere e nella miseria, che si annidano i problemi.

Di questo breve viaggio mi rimane la nostalgia per quei cieli immensi, per i sorrisi delle donne, la serietà degli uomini, il silenzio dei bambini, l'ospitalità dei medici del **Cuamm** e l'amore di Martina e Paolo.

I due, quando finiscono di lavorare, attraversano la strada che come un righello taglia la savana e se ne tornano nella loro villetta dal tetto di lamiera. Lì c'è il piccolo Pietro, dieci mesi, che li aspetta e quando l'ho conosciuto, all'ombra del patio che affacciava su un campetto di pallavolo, in mano stringeva un bel drago rosso e blu.

L'IMPEGNO DI **CUAMM** CON L'AFRICA

Tosamaganga, in Tanzania, è uno dei 21 ospedali che Medici con l'Africa **Cuamm** supporta in nove Paesi dell'Africa subsahariana. Un impegno iniziato nel 1950 e, in tanti anni, ha interessato 239 ospedali e 43 Paesi. Paesi fragili e ultimo miglio sono le scelte prioritarie. La salute di mamme e bambini è il cuore

dell'intervento, senza dimenticare la cura di grandi endemie quali Tb, Hiv/Aids e malaria, e la formazione del personale sanitario locale. Il tutto «con» e non «per» l'Africa. Oggi sono 3.500 gli operatori sul campo, di cui 247 italiani. Tutti possono contribuire su mediconlafrica.org

➔ TEMPO DI LETTURA: 7 MINUTI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

057018